

**GIOVANI D'ASSALTO/2.** Francesco Caio, 39 anni, ha dato la scalata all'Olivetti

# Un cosmopolita a Ivrea, tutto lavoro e viaggi in Internet

Francesco Caio, 39 anni, è il nuovo amministratore delegato della Olivetti. Laureato al Politecnico in ingegneria elettronica trovò il suo primo impiego in Francia. Poi, il matrimonio lo ha portato a Londra come consulente della McKinsey, dove, dopo quattro anni di lavoro intensissimo «un'autentica vita da cani», fu scovato dalla squadra di «cacciatori di teste» incaricati da Carlo De Benedetti di trovargli un collaboratore. Ora a Ivrea lo attende la poltrona di comando.



DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO VENEGONI**

**IVREA** Nella schiera dei quarantenni che stanno arrivando alla guida delle grandi imprese quello che nelle ultime settimane ha fatto più carriera è uno che a dire il vero i quarantenni non li ha ancora. Francesco Caio, nuovo amministratore delegato della Olivetti, compirà infatti i 39 anni tra qualche giorno a Selva di Val Gardena, dove trascorrerà una brevissima vacanza prima di rituffarsi nel lavoro.

Inutile chiedergli un'intervista: a Ivrea, fa dire dai collaboratori, è il tempo dei fatti, e non delle parole.

**Da Napoli in giro per il mondo**

Napolitano di nascita, è rimasto molto legato a quella città. Aveva però solo 7 anni quando i suoi si trasferirono a Milano, e lui naturalmente con loro. A Milano ha fatto tutte le scuole, dalle elementari in su, fino al liceo classico Manzoni e al Politecnico dove nell'80 si è laureato in ingegneria elettronica.

L'America, per Caio, quando era ragazzo, non era di là dell'Atlantico, ma di là delle Alpi: «douce France, pays de mon enfance», come dice la canzone. Lui studiava il francese, e andava d'estate a Parigi, anno dopo anno. In Francia trovò anche il primo impiego: nel '78, tra un esame e l'altro al Politecnico, trovò un lavoro a termine presso la Electricité de France, l'Enel d'oltralpe, come aiuto squadra. Andava con gli altri a posare i fili che portavano la luce alle case di campagna dei parigini.

Era un momento interessante, ha ricordato poi: il governo francese aveva da poco avviato il piano nazionale delle telecomunicazioni, che prevedeva la digitalizzazione della rete e che avrebbe aperto le porte al successo del Minitel.

Un esordio quasi premonitore di una carriera destinata ad avere il suo perno proprio nelle telecomunicazioni e che è partita proprio dall'Olivetti, dove Caio è arrivato nell'82, ad occuparsi di marketing di sistemi di telecomunicazione.

Ancora la Francia fu la destina-

zione prescelta per il master economico post-laurea: all'Insead di Fontainebleau, alle porte di Parigi. Una esperienza per molti versi decisiva, per il lavoro e anche per la vita privata: là Caio ha incontrato la figlia dell'ambasciatore inglese che sarebbe diventata sua moglie.

Forse anche per questo con il tempo le preferenze di Caio hanno cominciato ad andare verso Londra, città di cui da tempo il nuovo amministratore delegato dell'Olivetti è assiduo frequentatore. Anche in fatto di lingue, la preferenza è passata dal francese all'inglese, che parla con una proprietà rara in uno straniero.

Sono dunque ragioni di cuore e di studio insieme che hanno suggerito nell'86 l'inizio di una esperienza di lavoro del tutto diversa, presso la società di consulenza McKinsey di Londra: quattro anni di lavoro intensissimo con diverse puntate in America: un'autentica vita da cani (*dog's life*, direbbe lui) con orari impossibili; una scuola di formazione eccezionale nelle capitali della finanza mondiale, proprio negli anni del boom delle Borse, delle grandi fusioni, dell'eccezionale universale per le scalate e le prime grandi privatizzazioni.

Allora Caio seguì in particolare i complessi problemi connessi alla privatizzazione della British Telecom. Si trattava di riconvertire un potentissimo monopolio in una società capace di stare sul mercato internazionale, un mercato aperto ai rischi ma anche alle straordinarie opportunità della concorrenza. Intanto arrivavano in Europa i colossi americani, e si apriva con il satellite Astra di Murdoch l'era della televisione transnazionale satellitare: in un panorama in rapidissima evoluzione lui occupava uno degli osservatori più favorevoli. Come consulente della McKinsey era tenuto a studiare le strategie, a disegnare gli scenari, a guardare al futuro.

Fu così che quando Carlo De Benedetti affidò a una società di «cacciatori di teste» il compito di trovargli un collaboratore capace

proprio di aiutarlo a ridisegnare le prospettive della convergenza dell'informatica con le telecomunicazioni la scelta cadde su di lui, che lasciò Londra per Ivrea.

Al fianco di De Benedetti andò alla scoperta del gruppo di Ivrea, prendendo confidenza con i suoi problemi e con i suoi conti. Una scuola difficile, come difficili erano - e sono ancora - gli anni della trasformazione della società, impegnata a cimentarsi con il mercato delle telecomunicazioni.

Quando l'avventura di Omnitel iniziò, nel luglio di 3 anni fa, il presidente della Olivetti decise di affidare la responsabilità al suo assistente, che così compì il grande passo dalla consulenza alla gestione in prima persona.

Francesco Caio fu il primo dipendente della Omnitel; mentre tutta l'industria licenziava, lui assumeva; mentre in tanti dismettevano gli impianti produttivi, lui partiva alla costruzione di una rete radiomobile nuova di zecca; un'avventura esaltante, sfociata nelle ultime settimane dell'anno scorso nell'avvio del primo servizio telefonico privato, in concorrenza con il gigante Telecom.

**Turn over al vertice**

Il resto è cronaca di questi giorni: Corrado Passera ha dato le dimissioni da amministratore delegato della Olivetti e De Benedetti ha chiamato al suo posto il suo ex assistente personale. Un cambio che è coinciso con una vera e propria impennata del *turn over* al vertice del gruppo.

Un rapido ricambio dei manager di primo livello a Ivrea è una regola (e lo è stato anche alla Omnitel, in questi due anni). Ma in questa occasione il ricambio ha assunto le proporzioni dell'esodo: via Passera, via i vicepresidenti Fomasari e Piol, via i responsabili di molte decisive funzioni operative.

Difficile dire, in casi come questi, fino a che punto il ricambio sia indotto (o non piuttosto subito) da chi arriva al vertice di una società. Di certo si è rapidamente diffusa ad Ivrea la fama di questo



La fabbrica di Ivrea; nella foto piccola Francesco Caio

Roberto Canò/Sintesi

manager nuovo, il primo, dopo tanti anni, ad assumere su di sé solo la responsabilità della gestione (prima di lui gli amministratori delegati erano almeno due).

Si parla con un certo timore delle sue terribili sfuriate, del suo modo di gesticolare, della sua abitudine di misurare a larghi passi l'ufficio, su e giù, mentre parla con i collaboratori (all'Omnitel si era fatto installare alla cornetta dell'apparecchio un cavo di diversi metri, per essere libero di muoversi anche durante le telefonate).

Ed è divenuta subito subito una protagonista di primissimo piano della vita aziendale anche la sua segretaria inglese, Ellison Bolton,

che l'ha seguito dall'azienda telefonica.

I primi passi di Caio a Ivrea sono andati in direzione di una immediata, drastica riduzione delle formalità interne: lui stesso ha preso a frequentare la mensa e a parcheggiare l'auto nel parcheggio degli impiegati. Il suo ufficio è virtualmente aperto a tutti.

Quanto a sé, il regime non potrebbe essere più rigido: niente distrazioni, niente gite nel week end, niente pause; qualche collegamento a Internet, ma solo per leggere i giornali stranieri prima che arrivino all'edicola della stazione di Ivrea.

Tornato a Ivrea per occupare la massima posizione di coman-

do, Caio sa di dover passare un esame davanti a collaboratori e dipendenti, che l'attendono alla prova, pronti a misurare la capacità, la tenuta e prima ancora la reale autonomia dal presidente Carlo De Benedetti, che fu solo pochi anni fa suo capo e maestro.

L'Olivetti, coi suoi problemi e le sue difficoltà di azienda storica impegnata in una ardua metamorfosi, dicono a Ivrea, è una realtà del tutto diversa dall'Omnitel, azienda in crescita che vive ancora la sua prima giovinezza. Se Caio è capace di guidare una realtà così complessa lo dovrà dimostrare ora, subito: la Olivetti non può attendere.

## Passaggero acrobata ripara aereo

**PERTH** Sospeso nel vuoto a mille e duecento metri di altezza, a testa in giù, tenuto per le gambe dai suoi compagni di viaggio, il passeggero di un piccolo aereo da turismo ha riparato il carrello posteriore che era rimasto bloccato.

Brian Howson, un imprenditore edile di 51 anni, si è offerto volontario per l'acrobatico intervento quando il pilota ha comunicato, subito dopo il decollo da Port Hedland, in Australia, che il carrello posteriore del monomotore «Cessna», non era rientrato nella sua sede.

Sul velivolo si trovavano, con Howson, altri tre passeggeri, che lo hanno tenuto per i piedi per alcuni minuti, finché l'uomo non è riuscito ad agganciare con un cintura di pelle le ruote e a farle scattare. Dopo la riparazione, per sicurezza, il «Cessna» ha continuato a volare per diverse ore in modo da consumare tutto il carburante prima di atterrare e prevenire così i rischi di esplosione in caso di un cedimento del carrello difettoso. Ma non c'è stato nessun problema e l'atterraggio è avvenuto regolarmente.

## Se piove l'albergo non si paga

**CORTINA** «Se piove, i miei clienti l'anno prossimo non pagheranno il conto dell'albergo».

Parola di Santino Galbiati, albergatore, proprietario di due Hotel a Cortina d'Ampezzo, il Venezia e il Savoia, nonché consigliere dell'Associazione Albergatori. Galbiati ha dichiarato guerra alla pioggia responsabile di molte rinunce tra i suoi clienti. «Quest'anno - dice Galbiati - è stata una vera catastrofe. Sono stati in molti a tornare a casa prima del tempo, d'altra parte come dar loro torto? Non ha fatto che piovere, dalla mattina alla sera, persino la notte e la temperatura si è decisamente abbassata». Quindi a partire dall'anno prossimo entrerà in vigore la cosiddetta «vacanza garantita». Una formula per dire che le giornate di soggiorno non godute per l'inclinazione del tempo saranno coperte dall'assicurazione. Ultimo scoglio da superare è il criterio di calcolo, i rimborsi avverranno in base alle ore di pioggia o ai millimetri d'acqua caduta sui poveri turisti? «L'iniziativa doveva partire già da quest'anno, ma non siamo riusciti a trovare un accordo, tanto che io stavo per rivolgermi ad una società assicuratrice inglese, poi le ultime perplessità sono cadute e posso dire con certezza che l'anno prossimo la «vacanza garantita» sarà una realtà».

Dispersi da 57 anni, si ritrovano consultando un dischetto della società telefonica

# Fratelli riuniti grazie a Cd Rom

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDANI**

**BERLINO** E dire che qualcuno su quei magici dischetti ha avuto pure da ridire: sono inutili e costosi, violano la privacy, servono solo a soddisfare futili curiosità e a solleticare la propensione di molti a disturbare il prossimo con il telefono. A un Cd-Rom che contiene nomi, numeri e indirizzi di tutti gli utenti telefonici della Germania, proprio uno di quelli tanto criticati, invece Harry Nowitz, sessantatreenne pensionato di Hannover, deve la gioia di aver ritrovato la famiglia con cui non aveva avuto più contatti dalla bellezza di 57 anni.

La storia comincia molto, molto tempo fa e molto lontano dalla città in cui Harry ha vissuto dalla fine della guerra in poi. Nel 1936 a Ebenrode, un paesino agricolo della provincia prussiano-orientale di Insterburg (che oggi si chiama Cerniakovsk e si trova nella «exclave» russa di Kaliningrad), muoiono, a

breve distanza l'uno dall'altro, i genitori della famiglia Nowitz, lasciando sei figli fra gli 8 e i 14 anni di età. Il più piccolo è proprio lui, Harry, poi ci sono Horst, Grete, Ella, Hilde e Kurt. I bambini sono soli al mondo, per cui, forse per l'intervento del parroco o del borgomastro, vengono «distribuiti» tra varie famiglie del circondario.

Per qualche anno i fratelli riescono a mantenere i contatti e, anche se non crescono insieme, restano fra loro molto legati. Ma nel '39 arriva la guerra e le possibilità di comunicare sono molto ridotte. Tra la fine del '44 e l'inizio del '45, poi, la Prussia orientale viene investita dalla avanzata delle truppe sovietiche. Nel gennaio del '45 è la grande fuga: gli abitanti della regione si riversano in massa verso il golfo di Memel e verso il porto di Königsberg (l'attuale Kaliningrad) nel disperato tentativo di imbarcarsi su qualche nave che li porti al sicuro all'o-

vest. Sul Baltico ghiacciato l'aviazione sovietica bombarda le lunghe file di profughi e moltissimi affogano nelle buche aperte nel ghiaccio dalle bombe e dai colpi di artiglieria. A migliaia altri fuggitivi moriranno sulle navi colpite nei porti o affondate in mare. E una ecatombe.

Harry, che appena 13 anni, è fra i fortunati che riescono ad arrivare all'ovest e qui, a Hannover, insieme con la sua famiglia adottiva comincia una nuova vita. Ma non riesce a dimenticare i fratelli perduti.

Nel '59, come molti altri profughi dall'est, si affida alla Croce Rossa, ma tutte le ricerche sono vane. Niente da fare, gli dicono, si deve rassegnare all'idea che in quei terribili mesi prima della fine della guerra i suoi sono tutti morti. E lui si rassegna.

Ma il 2 luglio scorso a casa di Harry arriva una telefonata. Alla moglie che va a rispondere un certo Kurt Nowitz, da Goslar (città della Bassa Sassonia, neppure troppo

distante da Hannover), chiede se, per caso, quel Nowitz Harry è originario di quel paesino della Prussia orientale...La donna all'inizio non capisce, non vuole crederci, ma poi...

Il merito del ritrovamento è tutto di Kurt, 72 anni, di un suo conoscente appassionato di elettronica e, naturalmente, del Cd-Rom. Saputa la storia della famiglia, l'esperto di computer si era messo a lavorare sull'elenco degli utenti telefonici. Aveva tirato fuori tutti i Nowitz con il nome giusto e poi Kurt si era attaccato al telefono.

Per fortuna quel cognome non è troppo diffuso e così, con un po' di pazienza, Kurt ha ritrovato quasi tutti i fratelli perduti. All'appello manca soltanto Horst, che probabilmente è morto oppure è emigrato in qualche altro paese.

Gli altri sono tutti in vita e ora Harry li vuol vedere uno per volta. Poi a Natale si ritroveranno a casa di suo figlio. E sarà davvero una grande festa.

Violenza in carcere: un giudice inglese la considera formativa

# «Stupro, lezione di vita»

**LONDRA** Un adolescente in carcere è stato violentato dai suoi compagni di cella. Il giudice nell'esaminare la denuncia dei suoi difensori ha detto senza mezzi termini che se lo è meritato e non contento ha sostenuto che certe esperienze sono formative per «i giovani che sbagliano». Succede in Inghilterra e il giudice in questione con le sue affermazioni ha scatenato una bufera di polemiche. Il commento del giudice John Shearn, convinto che le violenze sessuali possano costituire una sorta di punizione e di deterrente al crimine, ha attirato le ire di gruppi per la difesa dei diritti civili che oggi lo hanno denunciato attraverso le pagine dei quotidiani accusandolo di irresponsabilità e di ignoranza.

Shearn, che ha 63 anni e da quindici presiede la Corte giovanile di Dover, Folkestone e Ashford, aveva espresso la sua controversa opinione una prima volta la settimana scorsa commentando la ri-

chiesta di libertà su cauzione avanzata dai legali di un adolescente accusato di un reato minore. Il ragazzo rinchiuso nel braccio riservato ai giovani del carcere di Rochester, nella contea del Kent, era stato stuprato durante la prima notte. Gli avvocati avevano denunciato la traumatica esperienza vissuta dal ragazzo e chiesto l'istanza di libertà su cauzione. Shearn ieri ha ribadito il suo punto di vista nel corso di una conferenza stampa durante la quale ha cercato di spiegare perché avesse ordinato l'incarcerazione di un quindicenne che, risultando innocente, aveva in seguito denunciato la durezza dei trattamenti subiti mentre si trovava dietro le sbarre.

Parlando del rapporto dei giovani delinquenti con la giustizia, Shearn ha quindi portato l'esempio del ragazzo, «visitato da giovani più grandi di lui alcuni dei quali hanno voluto fare l'amore». Per il magistrato il giovane stuprato avrebbe imparato una «lezione salutare», qual-

cosa che «gli ha insegnato una cosa o due sulla vita». I giovani «sono impressionabili e se ciò li segna, così sia» ha sottolineato il giudice, sostenendo che si «può sperare» in un effetto deterrente di certe esperienze, tale cioè da indurre l'orrore della prigione nei giovani. «Certe cose succedono in prigione e chi finisce in carcere sa di certi rischi», ha affermato rilevando che «tutto quel che tiene i giovani lontani dalla prigione è buono». Frances Crook a nome del gruppo per la difesa dei diritti dei detenuti Howard League for Penal Reform ha definito «incredibili» le dichiarazioni di Shearn che gettano l'ombra del dubbio sulla sua qualifica di magistrato. La criminologa Carol Martinan ha condannato le affermazioni di Shearn dicendosi «degnata» che chi rappresenta la giustizia giustifichi «una brutalità nei confronti di un minore». «Non si tratta - ha precisato la criminologa - di «fare l'amore, come ha detto il giudice, ma di stupro legalizzato».